

**La fine dell'impero carolingio e i conflitti  
per il regno italico nei *Gesta Berengarii***

di Giuseppe Albertoni

Reti Medievali Rivista, 17, 2 (2016)

<http://www.retimedievali.it>



**The collapse of the early medieval European  
kingdoms (8<sup>th</sup>-9<sup>th</sup> centuries)**

edited by Iñaki Martín Viso

Firenze University Press

## La fine dell'impero carolingio e i conflitti per il regno italico nei *Gesta Berengarii*\*

di Giuseppe Albertoni

### 1. Carlo III, un ultimo imperatore inetto?

In tempi recenti alcune importanti ricerche e sintesi dedicate alla seconda metà del secolo IX hanno analizzato da una nuova prospettiva la crisi dell'impero carolingio e il ruolo in essa giocato da Carlo III, a lungo ritenuto il suo principale protagonista<sup>1</sup>. Lo hanno fatto ricostruendo in particolare l'azione politica dell'ultimo imperatore carolingio, i suoi rapporti con le élite dell'impero e gli intellettuali, i suoi spostamenti e il suo *entourage*. È emerso in tal modo un quadro diverso da quello che, tradizionalmente, attribuiva alla sua inettitudine – ben rappresentata anche dal suo appellativo *Crassus* (il Grosso), che si affermò solo nel secolo XII<sup>2</sup> – la fine di un impero carolingio ormai in piena fase di dissoluzione, secondo la ricostruzione, divenuta classica, tratteggiata nell'ormai lontano 1949 dallo storico austriaco Heinrich von Fichtenau nel suo *Impero carolingio*, dove possiamo leggere:

\* Per motivi di ordine e chiarezza espositivi le citazioni dei *Gesta Berengarii* riportate nel saggio sono state tratte direttamente dalla traduzione italiana di Francesco Stella, riportata in *Gesta Berengarii. Scontro per il regno nell'Italia del X secolo*, Pisa 2009. La citazione dei versi latini dell'opera, infatti, avrebbe comportato notevoli problemi di comprensione – dato lo stile spesso oscuro e allusivo dell'autore – e di concordanza sintattica col testo italiano.

<sup>1</sup> Si vedano in particolare: Airlie, *Les élites en 888*; Airlie, «*Sad stories of the deaths of kings*»; MacLean, *Kingship and Politics*; MacLean, *History and Politics*. Per un quadro d'insieme, si vedano M. Costambeys, M. Innes, S. MacLean, *The Carolingian World*, pp. 419-427; Gasparri, La Rocca, *Tempi barbarici*, pp. 309-313; Jussen, *I franchi*, pp. 82-89; Ubl, *Die Karolinger*, 108-123. Un'analisi complessiva del ruolo della "decadenza" nella storia dell'impero carolingio è stata proposta di recente in de Jong, *The Empire*.

<sup>2</sup> Si veda Schieffer, *Karl III*.

l'impero di Carlo III era in se stesso un anacronismo (...) L'ultimo imperatore d'Occidente, coronato in Roma dal papa, non conobbe che disastri e sconfitte. Malato, moralmente distrutto, abbandonato dai "fedeli", l'uomo che, invece della pace agognata, aveva portato nuove sciagure, dovette abdicare e affidarsi alla clemenza del suo rivale, il capo delle genti franche dell'est. Pochi mesi dopo morì: era il 13 gennaio dell'anno 888<sup>3</sup>.

Ma l'azione politica di Carlo III, pur conclusasi drammaticamente a causa della malattia (forse epilessia) e del "colpo di mano" di Arnolfo di Carinzia<sup>4</sup>, fu meno fallimentare rispetto a quanto tratteggiato da Fichtenau e da molti dopo di lui. La sua supposta inettitudine – hanno per esempio affermato di recente Marios Costambeys, Matthew Innes e Simon MacLean nel loro *The Carolingian World* – altro non sarebbe che una caricatura proposta da fonti attribuibili soprattutto a nemici dell'imperatore. Al contrario, hanno scritto i tre storici britannici sulla base ormai di un'ingente messe di studi, egli sarebbe stato un sovrano energico, competente e di relativo successo<sup>5</sup>. Anche i risultati delle sue campagne militari contro i vichinghi non sarebbero stati né migliori né peggiori di quelli dei suoi predecessori, mentre per quel che riguarda i suoi incessanti spostamenti all'interno dell'impero per affrontare ribellioni, rafforzare l'appoggio dell'aristocrazia e ottenere il riconoscimento come erede del figlio "illegittimo" Bernardo, essi sarebbero stati finalizzati, con un certo successo, a ottenere l'appoggio dei *regional bigwigs* e la loro cooperazione come "agenti imperiali". In questa prospettiva, ciò che cambiò nell'azione politica di Carlo III rispetto ai predecessori sarebbe stato soprattutto il raggio d'azione dei suoi itinerari (concentrati nei territori a lui più prossimi, la Francia orientale e l'Italia) e l'assenza di eredi legittimi diretti, nonostante il tentativo di accreditare in tal senso il ricordato Bernardo<sup>6</sup>.

A partire da questi presupposti Costambeys, Innes e MacLean hanno sostenuto che la deposizione di Carlo III del novembre dell'887 – con la conseguente "fine" dell'impero carolingio – non sarebbe stata esito del collasso delle strutture politiche del regno o della debolezza dell'imperatore, al di là di quella contingente legata alla sua malattia. Essa sarebbe stata causata piutto-

<sup>3</sup> Fichtenau, *L'Impero carolingio*, p. 364. Per una ricostruzione complessiva delle "narrazioni" dedicate alla fine dell'impero carolingio si veda MacLean, *Kingships and Politics*, pp. 1-11.

<sup>4</sup> Per un quadro d'assieme su Arnolfo di Carinzia, si veda *Kaiser Arnolf*. Sulla "caduta" di Carlo III, è sempre valida la ricostruzione proposta in Keller, *Zum Sturz*. Più recente e aggiornata, quella riportata in MacLean, *Kingships and Politics*, pp. 191-198.

<sup>5</sup> Costambeys, Innes, MacLean, *The Carolingian World*, p. 422, anche per quanto segue.

<sup>6</sup> Com'è noto, dopo la morte del figlio adottivo Carlomanno, nell'885 Carlo III cercò di accreditare come suo erede Bernardo, nato da una relazione con una donna di cui non conosciamo il nome. Di fronte all'opposizione dell'episcopato attuò un'altra scelta, in parte alla base della reazione di Arnolfo di Carinzia: indicò come possibile erede il nipote di suo fratello Ludovico II, Ludovico III di Provenza, figlio della carolingia Ermengarda (o Irmengarda) e di Bosone di Vienne. Sia su Ludovico III, sia su Bosone torneremo tra breve. Su tutta la vicenda, per una prima ricostruzione fattuale si veda Schieffer, *Die Karolinger*, pp. 185-186; per una sua analisi a partire dai "meccanismi" del potere tardo-carolingi si veda MacLean, *Kingship and Politics*, pp. 129-134.

sto dall'incrinarsi degli assi portanti della politica carolingia: lo stretto intreccio tra le logiche dinastiche e quelle politiche; il rapporto capillare con le élites sparse sull'intero territorio dell'impero e, soprattutto, la fine dell'esclusività regia carolingia, nella discendenza patrilineare<sup>7</sup>. Soffermiamoci brevemente su quest'ultimo aspetto.

## 2. La crisi di una famiglia può diventare la crisi di un impero?

Il principio della legittimità dei re franchi in base all'esclusività del sangue della *stirps regia* attraversò tutta la storia merovingia e carolingia, con l'unica drammatica eccezione del 751, quando Pipino III depose Childerico III, con la conseguente necessità di trovare altre fonti di legittimazione, in particolare nella volontà papale e nel "consenso" dei grandi del regno; com'è noto, tuttavia, ben presto i Pipinidi/Carolingi riuscirono a imporre nuovamente come *conditio sine qua non* della successione regia l'appartenenza alla *genealogia regia* per via patrilineare<sup>8</sup>. Questo principio in alcuni casi continuò a essere richiamato anche quando ormai era stato superato dai fatti. Fu quanto fece, per esempio, l'arcivescovo Folco di Reims che, nei tumultuosi anni successivi alla deposizione di Carlo III, nell'893 scrisse una lettera ad Arnolfo di Carinzia per sostenere la legittimità, come re dei Franchi occidentali, di Carlo il Semplice, figlio di Ludovico il Balbo<sup>9</sup>. Ebbene, tale legittimità sarebbe passata proprio attraverso il sangue carolingio perché, secondo l'arcivescovo, il *Francorum mos* avrebbe sempre previsto che i Franchi «*rege decedente alium de regia stirpe vel successione sine respectu vel interrogatione cuiusquam maioris aut potentioris regis eligerent*»<sup>10</sup>.

Nonostante l'affermazione di Folco di Reims, quest'esclusività, come si è accennato, era già stata drammaticamente messa in discussione quasi un decennio prima della morte di Carlo III, quando nel contesto instabile successivo alla morte di Ludovico II (875), Ludovico il Germanico (876) e Carlo il Calvo (877), divenne re di Provenza Bosone di Vienne, uno dei *supermagnates*<sup>11</sup> del regno dei Franchi occidentali, già stretto collaboratore e parente "acquisito" sia di Carlo il Calvo (marito di sua sorella Richilde), sia di Ludovico II (padre di sua moglie Ermengarda)<sup>12</sup>. Con l'iniziativa di Bosone dell'879 per la

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 425.

<sup>8</sup> Su questi aspetti, sui quali vi è una bibliografia ampissima, in questa sede mi limito a rimandare alle recenti sintesi proposte in Costambeys, Innes, MacLean, *The Carolingian World*, pp. 31-34 e 51-65 e in Jussen, *I franchi*, pp. 58-64 e pp. 83-85, con le bibliografie ivi riportate.

<sup>9</sup> Su questa lettera e il suo contesto politico si veda Airlie, *Les élites en 888*, pp. 427-428.

<sup>10</sup> La lettera di Folco di Reims è riportata all'interno di una storia della chiesa e della città di Reims composta dall'arcivescovo Flodoardo; si veda Flodoardo, *Historia*, pp. 380-383.

<sup>11</sup> Riprendo questa definizione efficace da MacLean, *Kingship and Politics*, p. 49, dove l'autore definisce i *supermagnates* come «*extremely powerful members of high-profile aristocratic families*».

<sup>12</sup> Per una ricostruzione del contesto che portò all'ascesa di Bosone si veda Airlie, *Les élites en 888*, pp. 426-428; Airlie, *The nearly men*; Mac Lean, *The Carolingian response*.

prima volta dal 751 un non carolingio diveniva re, sia pur su un territorio relativamente ridotto e all'interno di una trama politica e parentale di certo non anticarolingia. Quest'evento può essere considerato un vero tornante storico poiché rompeva il modo stesso di pensare la regalità che a lungo aveva caratterizzato l'azione politica delle élites caroline, mai legittimate al conseguimento del titolo regio, seppur imparentate per via femminile con i Carolingi, la "stirpe regia"<sup>13</sup>.

L'ascesa di Bosone apriva la strada a nuovi sviluppi politici che permisero l'avvento di re non carolingi dopo l'888. Ma il richiamo alla *stirps regia*, una stirpe che proprio in risposta a Bosone per un breve periodo trovò con Carlo III una nuova unità di intenti, rimase anche dopo la deposizione di quest'ultimo un argomento retorico molto importante per definire la legittimità di un re, anche quando si trattava di un figlio naturale del re precedente, come nel caso di Carlo il Semplice e di Arnolfo di Carinzia<sup>14</sup>, o di un carolingio per parte di madre, come Berengario I. In questa prospettiva, se possiamo concordare con gli autori de *The Carolingian World* quando affermano che «the crisis of the family became the crisis of the empire»<sup>15</sup>, non dobbiamo trascurare che il principio del sangue regio («Ho il sangue giusto») rimase un importante argomento politico e retorico anche quando palesemente divenne uno «strumento molto antico che improvvisamente smise di funzionare»<sup>16</sup>. Proverò a esemplificare tutto ciò a partire dal caso di Berengario I.

### 3. *Berengario I: un altro Carlo il Grosso?*

Nella crisi al contempo genealogica e politica che attraversò la società carolingia dagli anni Settanta del secolo IX si trovò a operare Berengario I, l'unico contendente al titolo di "re d'Italia" e imperatore che, morto Carlo III, potesse vantare una stretta parentela con la *stirps regia* carolingia tramite la madre Gisella, figlia di Ludovico il Pio<sup>17</sup>. Pienamente consapevole dell'intreccio tra politica e genealogia, là dove possibile Berengario giocò sempre la carta della sua discendenza da Carlo Magno e della sua vicinanza al contempo parentale, amicale e politica a Carlo III, a conferma di come quest'ultimo non apparisse di certo agli attori politici coevi un personaggio da cui prendere le

<sup>13</sup> Su questi aspetti, per un primo inquadramento mi limito a rimandare ad Airle, *Semper fideles* e Jussen, *I franchi*, pp. 82-89.

<sup>14</sup> Sul ruolo relativamente marginale della questione della nascita "illegittima" nella risoluzione delle crisi politiche scoppiate dopo la deposizione di Carlo III sono utili, per un primo inquadramento, le riflessioni proposte in Jussen, *I franchi*, pp. 85-86.

<sup>15</sup> Costambeys, Innes, MacLean, *The Carolingian World*, p. 427. Giudizio ribadito anche in Wickham, *L'eredità di Roma*, p. 441, dove possiamo leggere: «quello che distrusse il potere carolingio fu semplicemente la genealogia».

<sup>16</sup> Jussen, *I franchi*, p. 83 e p. 85.

<sup>17</sup> Sui legami parentali di Berengario, rimando al paragrafo 5.

distanze<sup>18</sup>. Questa consapevolezza emerge pienamente nei *Gesta Berengarii*, dei quali il sangue carolingio è per molti aspetti uno dei protagonisti, in una visione della storia nella quale la morte senza eredi diretti di Carlo III è sì percepita come una cesura drammatica – è la fine del «comando di un sol uomo» su tutti i popoli<sup>19</sup> – ma non come il tramonto definitivo della tradizione carolingia e dei suoi quadri concettuali e politici.

Ma prima di affrontare come l'anonimo autore dei *Gesta Berengarii* abbia cercato di inserire il suo "eroe" nel discorso relativo al sistema politico e dinastico carolingio, può essere utile ricordare come Berengario I a lungo sia stato presentato negli studi dedicati all'Italia post-carolingia come una sorta di Carlo III italico, come un sovrano debole, incapace di far fronte al complesso quadro politico nel quale si trovò a operare. Si pensi, per esempio, al giudizio espresso da una delle principali medieviste italiane dell'immediato secondo dopoguerra, Gina Fasoli, la quale, grossomodo negli stessi anni nei quali Fichtenau stigmatizzava la debolezza di Carlo III, già nell'introduzione de *I re d'Italia* – a tutt'oggi l'unica monografia sull'Italia post-carolingia assieme a *Letà feudale* di Guido Carlo Mor<sup>20</sup> – metteva in guardia i suoi lettori, ricordando come Berengario I, pur «personalmente coraggioso e pronto a perdonare» chi lo aveva offeso, al contempo sarebbe stato anche «debole di fronte agli uomini e agli eventi»<sup>21</sup>. Di tutt'altra tempra invece sarebbe stato il suo principale antagonista – Guido di Spoleto – «avventuriero spregiudicato e calcolatore, ma abile e capace»<sup>22</sup>.

In modo più o meno esplicito questo giudizio, determinato soprattutto dalle sconfitte militari di Berengario, si è perpetuato sino agli anni Settanta del secolo scorso, quando gradualmente sono state proposte analisi più attente al contesto politico e territoriale dell'affermazione berengariana, circoscritta di fatto a parte degli odierni Lombardia, Veneto e Friuli<sup>23</sup>. Un deciso superamento dei consolidati modelli interpretativi dell'azione politica di Berengario I si è affermato in particolare dopo la pubblicazione, a metà degli anni Novanta del secolo scorso, di due importanti saggi di Barbara Rosenwein, che attraverso un'attenta lettura dei diplomi di Berengario I hanno messo in risalto la sua politica attiva e la stretta rete di rapporti familiari e amicali che era riuscito a tessere per consolidare il suo potere<sup>24</sup>. La sua debolezza, quindi, non sarebbe stata causata da una supposta inettitudine, ma dal ridotto raggio di

<sup>18</sup> Si veda a questo proposito soprattutto Bougard, *Charles le Chauve, Bérenger, Hugues de Provence*, pp. 65-67.

<sup>19</sup> *Gesta Berengarii imperatoris*, I, vv. 44-45, p. 56, dove leggiamo: «Sed populos pervasit agens, qui limite lato / Unius imperio soliti concurrere».

<sup>20</sup> Mor, *Letà feudale*.

<sup>21</sup> Fasoli, *I re d'Italia*, p. VIII.

<sup>22</sup> *Ibidem*. Su Guido di Spoleto, per un primo orientamento, si veda di Carpegna Falconieri, *Guido*.

<sup>23</sup> Come esempio del superamento dei vecchi luoghi comuni interpretativi si vedano i quadri d'assieme riportati in Tabacco, *Egemonie sociali*, pp. 189-206; Cammarosano, *Nobili e re*, pp. 218-229; Provero, *L'Italia dei poteri locali*, pp. 23-27; Sergi, *The kingdom of Italy*, pp. 346-350.

<sup>24</sup> Rosenwein, *The Family Politics of Berengar I*; Rosenwein, *Friends and Family*.

un'azione politica altrimenti efficace: una riduzione causata dall'affermazione su base regionale di poteri concorrenti altrettanto forti, che facevano capo ai marchesi di Tuscia e di Spoleto e alle élites a essi collegate<sup>25</sup>.

Il fatto che la “debolezza” di Berengario non fosse dovuta all'incapacità politica, ma alla rottura di uno degli assi portanti della politica carolingia poc'anzi ricordati – il rapporto con le élites sparse nell'intero territorio del regno – è confermato da altri studi più recenti, in particolare da quelli di François Bougard, che hanno dimostrato come Berengario, pur agendo non senza difficoltà in un contesto politico e militare instabile, fosse assai abile nel promuovere simbolicamente il proprio ruolo sia attraverso le scelte fatte nei riferimenti presenti nei suoi diplomi, sia attraverso una progettazione altrettanto consapevole della cerimonia dell'incoronazione imperiale del 915, che da un lato riprese la precedente tradizione carolingia, dall'altro la reinterpretò, assimilando il re divenuto imperatore alla figura del Cristo resuscitato<sup>26</sup>. Questa cerimonia fu narrata e descritta nei *Gesta Berengarii*, ai quali ora rivolgeremo la nostra attenzione.

#### 4. Rappresentare una crisi sotto il segno di Talia

In un libro dedicato ai tratti distintivi comuni degli imperi degli ultimi due millenni, il politologo tedesco Herfried Münkler ha posto in rilievo il ruolo delle “élites interpretative”, di coloro, cioè, che attraverso la loro attività intellettuale non solo rappresentano la realtà, ma elaborano dei modelli interpretativi destinati a orientare l'azione politica dell'élite decisionale, e cioè dei detentori del potere<sup>27</sup>. Questa dialettica tra élite interpretativa ed élite decisionale può essere utile per comprendere i *Gesta Berengarii*, che furono scritti all'indomani dell'incoronazione imperiale di Berengario I da un autore anonimo su cui molto si è discusso e sulla cui identificazione, se non personale almeno di ambito culturale, sta ora lavorando un giovane studioso francese, Frédéric Duplessis<sup>28</sup>. Allo stato attuale delle ricerche possiamo dire

<sup>25</sup> Su questi aspetti, si veda anche Cammarosano, *Nobili e re*, pp. 218-229.

<sup>26</sup> Si veda Bougard, *Charles le Chauve, Bérenger, Hugues de Provence*; Bougard, *Le couronnement imperial*.

<sup>27</sup> Münkler, *Imperi*, p. 133.

<sup>28</sup> Risultati parziali delle sue ricerche sono stati pubblicati in Duplessis, *Nam cuncta* e Duplessis, *Les sources*. Una precisa presentazione del dibattito sull'attribuzione dei *Gesta* la si trova in Stella, *Scontri per il regno*, pp. 4-6, con sintesi delle ipotesi più risalenti, che individuavano l'autore in Giovanni, cancelliere di Berengario tra il 908 e il 922 e vescovo di Cremona dal 915, e l'individuazione a partire da un'attenta identificazione delle fonti e della lingua degli elementi, tra cui l'imitazione di Eirico di Auxerre, che «sembrano spostare la cultura dell'autore verso l'area franca di lingua germanica e la scuola cosiddetta “glossemica” comune ad Eirico, ad Abbone di Saint-Germain e altri autori della seconda metà del IX secolo». Quest'intuizione ha aperto la strada seguita proficuamente da Duplessis, *Les sources*. Completamente diversa l'ipotesi presentata in Taddei, *Analisi e commento*, p. 106, che individua l'autore nel vescovo di Brescia Ardingo, fratello della moglie di Berengario, Bertilla, e *archicancellarius imperialis* dal 903.

solamente che essi furono composti assai probabilmente da un ecclesiastico italico formatosi in stretto contatto con la “scuola di Auxerre”, un esponente dell'*entourage* di Berengario, al quale possiamo attribuire anche gran parte delle molte glosse riportate sull'unico manoscritto dei *Gesta Berengarii* a noi giunto, conservato presso la Biblioteca Marciana di Venezia<sup>29</sup>.

Strutturato in un prologo e in quattro libri, il panegirico si conclude con la già ricordata descrizione dell'incoronazione imperiale del 915. Proprio per questo si ritiene che i *Gesta* – ma sarebbe più corretto chiamarli *Panegirico di Berengario imperatore invincibile*, secondo il titolo in greco riportato sul codice veneziano (*ΑΡΧΕΤΑΙ ΤΟ ΠΑΝΗΓΥΡΙΚΟΝ ΒΕΡΕΝΓΑΡΙΟΥ ΤΟΥ ΑΝΙΚΗΤΟΥ ΚΑΙΣΑΡΟΣ*) – siano stati composti tra il 915 e il 924, anno in cui Berengario morì<sup>30</sup>.

Nonostante la loro unicità, a lungo i *Gesta* sono stati trascurati come fonte storica perché ritenuti troppo “fantasiosi” e poco attendibili nella loro ricostruzione, basata sull'intessitura di centinaia di versi dell'*Eneide* di Virgilio, della *Tebaide* di Stazio e dell'*Ilias Latina*<sup>31</sup>. Ma proprio come ha dimostrato di recente Bougard, l'indiscutibile presenza di questi modelli convive in essi con il richiamo a eventi e circostanze che rimandano a una realtà fattuale, non puramente letteraria. «La poésie – egli ha scritto in conclusione del suo saggio dedicato all'incoronazione imperiale di Berengario – ne nuit pas à l'historiographie»<sup>32</sup>.

Se accettiamo che un'opera letteraria come i *Gesta Berengarii* possa essere assunta come fonte storica, dobbiamo essere consapevoli, tuttavia, di come essi, al pari di altre ricostruzioni storiche coeve, fossero un testo “attivo”<sup>33</sup>, rivolto in primo luogo ai contemporanei<sup>34</sup>, assai probabilmente sia a coloro che facevano parte della cerchia del suo committente, sia – o forse meglio sarebbe dire soprattutto – agli avversari di Berengario I, ai quali, attraverso un'attenta selezione di fatti e personaggi, era offerto un «mélange d'hagiographie et d'épopée», nel quale il protagonista sosteneva una serie di prove contro i suoi antagonisti sino alla restaurazione dell'ordine cosmico rappre-

<sup>29</sup> Per il manoscritto del secolo XI: Venezia, Biblioteca Nazionale di San Marco, lat. XII, 45. Per una recente analisi delle glosse, si veda Duplessis, *Les sources*. Per uno sguardo sintetico sulle diverse edizioni critiche si veda Stella, *Scontri per il regno*, pp. 15-16. In questa sede mi limito a ricordare che, in attesa della nuova edizione da parte di Duplessis, le edizioni dei *Gesta* a cui possiamo dare riferimento sono: *Panegyricus Berengarii* (del 1841, a cura di G.H. Pertz); *Gesta Berengarii imperatoris. Beiträge* (del 1871, a cura di E. Dümmler) e *Gesta Berengarii imperatoris* (del 1894, a cura di P. von Winterfeld).

<sup>30</sup> Per un primo inquadramento a tal proposito, sempre valide rimangono le annotazioni proposte in Stella, *Scontri per il regno*, pp. 4-5.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> Bougard, *Le couronnement*, p. 343.

<sup>33</sup> Riprendo questa nozione da Airlie, *Les élites en 888*, p. 437, che la usa a proposito del *Chronicon* di Reginone di Prüm.

<sup>34</sup> Sullo stretto rapporto negli ultimi decenni del secolo IX tra opere storiografiche e pubblico contemporaneo esemplari sono i casi riportati in Airlie, *Les élites en 888* e Mac Lean, *Kingship and Politics*.

sentata dall'incoronazione imperiale<sup>35</sup>. A costoro nel prologo, riprendendo il motivo del dialogo con la musa e con la propria opera, l'anonimo autore dei *Gesta Berengarii* dichiara di voler consegnare i suoi "piccoli doni" per preservare la memoria del suo grande eroe: «Non cerco l'applauso della gente – cito dalla recente traduzione italiana di Francesco Stella, a cui farò riferimento anche successivamente – o spettacolo da circo, mi basta esporre le imprese del sant'uomo»<sup>36</sup>.

Nell'esporre queste imprese, l'anonimo autore fece una precisa scelta di genere letterario, che emerge dal titolo originario dell'opera. Si tratta di una scelta desueta, che riportò in auge l'altrimenti poco frequentato genere del panegirico, definito in modo «fortemente straniante»<sup>37</sup> in una glossa a corredo del codice marciano in tal modo: «panegiricum est licentiosum et lasciviosum genus dicendi in laudibus regum; hoc genus dicendi a Grecis exortum est», secondo una definizione ripresa quasi parola per parola dalle *Etimologiae* di Isidoro di Siviglia<sup>38</sup>.

Sul significato di questa glossa, con grande probabilità riconducibile allo stesso autore dei *Gesta*, e della scelta del genere del panegirico è intervenuto di recente Frédéric Duplessis, che ha ripreso in esame con particolare attenzione i versi di apertura del poema e ha individuato un nesso con il titolo originale dell'opera e con il richiamo in apertura alla Grecia: «Il y a de fortes chances – ha scritto Duplessis – pour que cette glose et ce titre proviennent de l'auteur lui-même qui voulait par là souligner qu'il se situe dans une tradition païenne qu'il va à christianiser»<sup>39</sup>. Questa tradizione del panegirico era *licentiosa et lasciviosa* in un senso letterario e non morale: essa permetteva al suo autore di scegliere liberamente cosa raccontare, cosa tralasciare e come ornare di versi le gesta degli eroi del poema, in modo spesso "sregolato" e "smisurato". Tuttavia, l'inserimento della tradizione del panegirico in una prospettiva cristiana avrebbe salvato l'autore dall'arbitrio, assegnando un

<sup>35</sup> Duplessis, *Nam cuncta*, pp. 65-66.

<sup>36</sup> *Gesta Berengarii, Prologus*, vv. 29-30, pp. 52: «Haud moueor plausu populi uel munere circi: sat mihi pauca uiri ponere facta pii». In questa nota e nelle successive citerò direttamente dall'edizione con traduzione a fronte dei *Gesta Berengarii* curata da Stella. Essa riprende il testo critico pubblicato nel 1894 da Paul von Winterfeld, che citerò come *Gesta Berengarii imperatoris* quando farò riferimento alle glosse, non riportate nel libro curato da Stella.

<sup>37</sup> Riprendo quest'espressione da Stella, *Scontri per il regno*, p. 3.

<sup>38</sup> Per la glossa, si veda *Gesta Berengarii imperatoris*, p. 357; per la sua discussione, mi limito a rimandare a Stella, *Scontri per il regno*, pp. 2-4 e al recente Duplessis, *Nam cuncta*, pp. 47-53. Per quel che riguarda la definizione di Isidoro, si veda Isidoro, *Etimologie o origini*, VI, 8, 7, pp. 484-485, dove possiamo leggere: «Panegyricum est licentiosum et lasciviosum genus dicendi in laudibus regum, in cuius compositione homines multis mendaciis adulantur. Quod malum a Graecis exortum est, quorum leuitas instructa dicendi facultate et copia incredibili multas mendaciorum nebulas suscitavit»; il traduttore della versione italiana delle *Etimologie* traduce questa definizione in tal modo: «Il panegirico è un genere arbitrario e vergognosamente affettato di discorso in lode dei re, nel redigere il quale degli esseri umani sono adulati con numerose menzogne: questo funesto genere di composizione è nato dai Greci, la cui leggerezza, armata di incredibile facilità e ricchezza espressiva, ha sollevato fitte nuvole di bugie».

<sup>39</sup> Duplessis, *Nam cuncta*, p. 55.

valore di verità al suo racconto. Si trattava di un racconto che poteva procedere liberamente, narrando solo i successi di Berengario<sup>40</sup> e che, proprio per questa libertà, era posto sotto il segno di Talia, la musa della commedia e della poesia che «non sa riferire tutto»<sup>41</sup>, e non di Clio, invocata dall'anonimo autore dei *Gesta* solo nei versi di chiusura, quando si auspica che ella possa eccitare «gli animi con musiche migliori»<sup>42</sup>. In questa prospettiva Berengario, «pius e summus vir», compare già nell'introduzione al primo libro dei *Gesta*, dove l'autore si domanda retoricamente perché «i cristiani dovrebbero esitare a elogiare il fulgido imperatore cui le onde (del battesimo, *n. d. R.*) hanno già aperto il cielo e che tutto il mondo ricolma di spirito divino»<sup>43</sup>, se altrettanto hanno fatto greci e romani per i loro imperatori pagani. Berengario, quindi, è subito rappresentato dal nostro anonimo panegirista come imperatore cristiano, una qualifica di primaria importanza, ma ai suoi occhi non sufficiente per una piena legittimazione che poteva passare solo attraverso la sua ascendenza familiare, il suo sangue.

##### 5. *La forza del sangue?*

Dopo aver ricordato che «è giusto che io canti – e voi leggete – l'origine e le imprese di Berengario, a cui l'alto Potere concesse il governo dei popoli d'Italia, superbi per la terra e le vittorie», l'anonimo autore dei *Gesta Berengarii* precisò che voleva in primo luogo ricordarne «il lignaggio, di che stirpe si onori»<sup>44</sup>. Attraverso una struttura speculare, che si chiude con l'incoronazione imperiale, l'anonimo panegirista aprì dunque il poema con un *excursus* genealogico che doveva porre di per sé Berengario su un piano superiore rispetto ai suoi contendenti: egli non era imperatore solo in quanto incoronato tale (come era stato Guido di Spoleto); egli lo era per l'appartenenza a una stirpe imperiale. Consapevole di come, nelle concrete dinamiche politiche in cui agiva, Berengario potesse apparire – come di fatto era – un “signore regionale”, che riusciva a coordinare le élites solo su un ambito territoriale ristretto, l'autore dei *Gesta* giocò una carta in possesso solo del suo eroe: la parentela diretta con i Carolingi. In questa prospettiva ridisegnò la genealogia di Berengario alla luce di uno dei principi cardine della politica carolingia da noi evocati in apertura: l'esclusività regia carolingia. Per far ciò era, tuttavia, essenziale l'aiuto di Talia.

L'*excursus* genealogico che l'anonimo autore dei *Gesta* dedica a Berengario si apre infatti con la rievocazione di un avo che non aveva uguali: «Carlo

<sup>40</sup> Si vedano le considerazioni riportate *ibidem*, p. 57.

<sup>41</sup> *Gesta Berengarii*, I, vv. 14-15, p. 52.

<sup>42</sup> *Ibidem*, IV, v. 205, p. 128: «Et plectro meliore movet praecordia Clio».

<sup>43</sup> *Ibidem*, I, vv. 8-10, p. 52: «Induperatorem pigeat laudare nitentem/ Christicolae quid enim caelum reserantibus undis,/ Quodque replet domini mundum spiramine totum?».

<sup>44</sup> *Ibidem*, I, vv. 11-15, p. 52: «Ergo Berengarium genesi factisque legendum/ Rite canam, frenare dedit cui celsa potestas/ Italiae, populos bello glebaque superbos,/ Stirpe recenseta – genere quo stemmate pollet,/ Scire uacat; nam cuncta nequit mea ferre Thalia».

di Francia, chiamato Magno, dinnanzi al quale trema la terra sotto il cielo freddo»<sup>45</sup>. Il «sangue illustre che governa l'Italia» non era tuttavia importante solo per la sua ascendenza, lo era anche per il fatto di essere cresciuto «durante il regno del rampollo di Carlo, l'ultimo che con quel nome tenne le redini di Roma dalla Francia»<sup>46</sup>. In una sorta di immaginario albero genealogico, l'anonimo panegirista poneva dunque in alto Carlo Magno e a fianco di Berengario Carlo il Grosso che, già suo parente, lo avrebbe scelto come «amico fedele», perché lo aveva visto «lieto in azione di guerra e d'animo cristiano, degno della beatità del potere»<sup>47</sup>.

In questa ricostruzione genealogica l'autore dei *Gesta Berengarii* compì una scelta organica con quanto Berengario fece negli anni precedenti all'incoronazione imperiale nei propri diplomi, dove i richiami all'ascendenza carolingia furono numerosi, come ha esemplificato François Bougard in un suo importante saggio<sup>48</sup>, e funzionali a combattere la più fragile legittimità di Guido. Si trattava di un'ascendenza che, com'è noto, in realtà proveniva dal ramo materno: egli infatti era figlio di Gisella, a sua volta figlia di Ludovico il Pio e della “guelfa” Giuditta<sup>49</sup>. Tramite la madre, di conseguenza, Berengario era nipote di Carlo il Calvo, cugino di Ludovico II e del già ricordato Carlo il Grosso. Ma della madre, nell'*excursus* genealogico dei *Gesta* non c'è traccia: in esso le donne, tranne due eccezioni su cui ci soffermeremo tra poco, sono assenti, nonostante l'importanza del loro ruolo nella trasmissione del potere regio<sup>50</sup>. Dal punto di vista del nostro autore e del principio politico della *stirps regia* che lo anima, tuttavia, il sangue trasmesso al figlio attraverso le vene materne doveva essere declinato al maschile, enfatizzando i legami con Carlo Magno e Carlo III. Non si trattava ovviamente di una “deformazione genealogica” mossa da misoginia. In una ricostruzione storica finalizzata a rappresentare Berengario come carolingio, il nostro anonimo panegirista non ci dice nulla, infatti, nemmeno del padre del suo eroe, il potente Eberardo<sup>51</sup>,

<sup>45</sup> *Ibidem*, I, vv. 16-17, p. 52: «Francigenam fateor Karolum praenomine Magnum,/ Quem tellus axi tremuit subiecta rigenti».

<sup>46</sup> *Ibidem*, I, vv. 20-23, p. 54: «Prodit auis et atausque illo de sanguine rector/ Ausoniae; Karoli sed enim nutritus alumni/ Rite sub imperio, simili qui nomine Romam/ Postremus Francis regnando coegit habenis».

<sup>47</sup> *Ibidem*, I, vv. 24-29, p. 54: «Ille uirum cernens belli sub imagine laetum/ Et ratione pium regnique beamine dignum,/ Egregii fidum lateris delegit amicum/ Fascibus imperiique aptum, si bella, ministrum,/ Forte ruunt; Italus princeps exercitus armis/ Praeduros Martis didicit sic ferre labores».

<sup>48</sup> Si veda Bougard, *Charles le Chauve*.

<sup>49</sup> Per una ricostruzione dell'ascendenza familiare di Berengario, è sempre valida la ricostruzione proposta in Arnaldi, *Berengario I*, pp. 1-3.

<sup>50</sup> Si vedano per esempio i casi e le considerazioni riportati in Lazzari, *Una mamma carolingia*.

<sup>51</sup> Per un inquadramento familiare e biografico di Eberardo si vedano Krahwinkler, *Friaul*, pp. 245-266; Feers, *Eberardo*; La Rocca, Provero, *The dead and their gifts*, pp. 234-240. Inserito di volta in volta nel più stretto *entourage* di Carlo il Calvo, Lotario I e Ludovico II, attorno all'830 Eberardo aveva ottenuto la marca del Friuli, di importanza strategica per il controllo della frontiera orientale dell'Italia sotto dominazione carolingia. In questo contesto il nuovo marchese si distinse per le capacità militari e per il crescente prestigio politico, attestato dai rapporti con alcuni tra i maggiori intellettuali del tempo, come Rabano Mauro, Incmaro di Reims o Sedulio

e della sua famiglia – gli Unrochingi – che, pur essendo di grande rilevanza, non poteva offrirgli un argomento retorico-politico legittimante decisivo nei confronti di avversari a loro volta appartenenti all'élite del regno, ma privi di “sangue carolingio”<sup>52</sup>. Tra costoro faceva eccezione il solo Ludovico III, carolingio anche lui per via materna, essendo figlio di Ermengarda, a sua volta figlia di Ludovico II, e moglie del già ricordato Bosone di Vienne. Per questa sua ascendenza carolingia Berengario I, secondo i *Gesta*, avrebbe raccomandato inutilmente ai suoi uomini di catturarlo ma di non fargli nulla di male «perché è forte il sangue della stirpe e forse abbandonerà il crimine negli anni maturi»<sup>53</sup>. Senza ascoltarlo essi, però, gli avrebbero strappato ugualmente «i begli occhi»<sup>54</sup>.

La comune ascendenza carolingia, dunque, poteva portare Berengario a “perdonare” solo un avversario accomunato dal sangue regio. In questa prospettiva, per l'autore dei *Gesta* era il “sangue carolingio” a dover essere esaltato come elemento distintivo e legittimante della sua azione, secondo il modello politico ribadito grosso modo negli stessi anni da Folco di Reims e da altri intellettuali, in alcuni casi per ribadire la sua permanenza ed efficacia, in altri per dimostrare il suo declino e il suo superamento<sup>55</sup>. Come dimenticare, da quest'ultimo punto di vista, le famose parole di Reginone di Prüm, che nel suo *Chronicon* a proposito di quanto accadde nell'888, dopo la morte di Carlo il Grosso, ricordò come nei nuovi regni post-carolingi «fu proprio l'eguale livello di nobiltà di sangue, di rango e di potere a fomentare la discordia, non essendovi alcuno che spiccasse sugli altri al punto di far accettare la sottomissione al suo dominio»<sup>56</sup>?

Il contesto e il senso politico di queste parole sono stati approfonditi e analizzati in tempi recenti in due convincenti saggi di Stuart Airlie che hanno messo in risalto come il testo di Reginone – tutt'altro che un monaco isolato, ma un autore in stretto rapporto con le élites del tempo – fosse un “testo attivo”, che doveva aiutare i suoi lettori a comprendere e ordinare un mondo nuovo, un mondo nel quale di fatto, da Bosone di Vienne in poi, l'appartenenza alla stirpe regia non era più la condizione esclusiva per il conseguimento del

Scoto, che lo cantò nel carme *Ad praefatum Eberhardum gloriosum comitem metrum saphicum*, in Sedulii Scotti *Carmina*, pp. 202-203.

<sup>52</sup> L'unico riferimento alla famiglia paterna lo troviamo nella cerimonia dell'incoronazione, dove si fa riferimento ad ampie cinture da comandanti, preziosissime per le gemme e il metallo brillante, che erano state «ornamenti dei cari antenati». Si veda *Gesta Berengarii*, IV, vv. 192-194, p. 126: «Dona tulit perpulchra pius hec denique templo:/ Baltea lata ducum, gestamina cara parentum,/ Gemmis ac rutilo nimium precisa metallo».

<sup>53</sup> *Ibidem*, IV, vv. 53-54, p. 56: «Ne confert uiro, generis quia sanguine pollet/ Et forsan facinus maturis deseret annis».

<sup>54</sup> *Ibidem*, IV, v. 63, p. 56: «Et pulchros adimunt oculos...».

<sup>55</sup> Si veda a tal proposito soprattutto il quadro d'assieme proposto in Airlie, *Les élites en 888*.

<sup>56</sup> Traduzione del testo riportato in Reginone, *Chronicon*, p. 129. Per una contestualizzazione dell'opera di Reginone si veda in particolare Airlie, «*Sad stories of the death of kings*». Per un ulteriore inquadramento generale, si veda MacLean, *History and Politics*.

titolo regio<sup>57</sup>. I *Gesta Berengarii*, a modo loro, sono anche un “testo attivo”, ma in una direzione opposta rispetto al *Chronicon* di Reginone: essi cercano di ribadire il primato dell’appartenenza alla *regia stirps* per la legittimità del potere regio. A loro volta essi vogliono agire sulla realtà, perpetuando un modello politico che, però, era ormai “inattuale”: Reginone ne aveva lucidamente preso atto e lo stesso autore dei *Gesta* sembra esserne consapevole in alcuni passi. Per questo il nostro panegirista, oltre alla carta dei legami di parentela con Carlo III, giocò anche quella dell’*amicitia* (nel senso di stretto legame politico che crea un legame intimo) con l’ultimo imperatore carolingio<sup>58</sup>.

Non deve stupire, pertanto, se prima di evocare l’incoronazione regia di Berengario l’autore dei *Gesta* ricordi come il suo eroe fosse stato uno degli «amici più importanti» di Carlo III, che lo avrebbe chiamato al suo capezzale e gli avrebbe consegnato le sue ultime parole, affidandogli «la gloria del nostro impero» («imperii gloria nostri»)<sup>59</sup>, tanto che dal destino di Berengario – allora marchese del Friuli, succeduto una quindicina di anni prima in modo fortuito al padre in seguito alla morte precoce dei fratelli maggiori<sup>60</sup> – sarebbe dipesa «la potenza romana» («Romana potentia»)<sup>61</sup>. In seguito a questa designazione Berengario, secondo il nostro panegirista, sarebbe stato eletto re dai «nobili d’Italia» («Ausonii proceres»), i quali con tale scelta avrebbero dimostrato maggiore saggezza degli altri popoli che, con parole che riecheggiano quelle di Reginone di Prüm, «abituati pur in tanta vastità a riunirsi al comando di un sol uomo, furono invasi allora dalla miserabile ambizione di ossequiare signori diversi in terre diverse e ogni nazione a scegliersi il suo re»<sup>62</sup>.

Re “carolingio” giusto e pio, destinato per nascita e per designazione a guidare l’impero, Berengario viene descritto nei libri seguenti dei *Gesta* – dedicati alle battaglie tra Berengario e Guido (di cui ovviamente si tace la vittoria); alla discesa in Italia di Arnolfo di Carinzia, alla morte di Lamberto di Spoleto, all’arrivo e all’accecamento di Ludovico III e all’incoronazione imperiale – come vittima dell’*invidia* di avversari inferiori per sangue, rango, caratteristiche morali e diversi anche per “nazionalità” (Guido e Lamberto di Spoleto, per esempio, vengono rappresentati anacronisticamente come Galli, mentre Berengario, a capo degli Italici, è definito come «Ausoniae ducator»)<sup>63</sup>.

A partire dall’enfasi legittimante posta sul sangue carolingio, non solo una fitta nebbia nasconde l’ascendenza per via paterna, ma anche avvolge la prima

<sup>57</sup> Mi riferisco ai già ricordati Airlie, *Les élites en 888*; e Airlie «*Sad stories of the death of kings*».

<sup>58</sup> Sul ruolo politico dell’*amicitia* molto si è scritto negli ultimi anni. Per un primo orientamento, mi limito a rimandare a Epp, *Amicitia*.

<sup>59</sup> *Gesta Berengarii*, I, v. 39, p. 54.

<sup>60</sup> Sulla “casualità” dell’ascesa di Berengario I, per un primo inquadramento sono sempre valide le osservazioni riportate in Arnaldi, *Berengario I*, pp. 1-3.

<sup>61</sup> *Gesta Berengarii*, I, v. 40, p. 54.

<sup>62</sup> *Ibidem*, I, vv. 44-47, p. 56: «Sed populos peruasit agens, qui limite lato/Vnius imperio soliti concurrere, plures/ Vt mirentur abhinc diuersa per aura tyrannos».

<sup>63</sup> Per una breve sintesi dei quattro libri che compongono il poema si veda Stella, *Scontri per il regno*, pp. 5-12.

moglie di Berengario, Bertilla, in realtà fondamentale per la sua ascesa alla guida del regno italico<sup>64</sup>. Bertilla infatti era la figlia del conte di Parma Suppone II, un esponente della più alta élite del regno, fratello di Angelberga, potente imperatrice e, dall'875, vedova di Ludovico II<sup>65</sup>. Sposando Bertilla, Berengario aveva aggiunto, quindi, un importante tassello per la sua azione politica: non solo stabiliva un rapporto diretto con la sempre potente Angelberga, ma si inseriva anche in una posizione di primo piano nella rete che legava i Supponidi (la famiglia di Angelberga e Bertilla) ad altre famiglie o personaggi eminenti dell'Italia nord-occidentale, al di fuori del tradizionale raggio d'azione degli Unrochingi, circoscritto ai territori degli odierni Lombardia orientale, Veneto e Friuli<sup>66</sup>. Inoltre, come ha messo in evidenza Tiziana Lazzari alcuni anni fa, Berengario, grazie al matrimonio con Bertilla, attuava anche una «sorta di "dinastizzazione" al femminile dell'autorità regia»<sup>67</sup>. Tre delle quattro regine del regno italico del secolo IX, infatti, appartennero alla discendenza supponide: Cunigonda, moglie dello sfortunato Bernardo, accecato dallo zio Ludovico il Pio; la già ricordata Angelberga e, appunto, Bertilla, che con le sue alleanze familiari giocò un ruolo fondamentale nell'ascesa di Berengario I.

Tutto ciò nell'ottica dell'esclusività regia che muoveva l'anonimo autore dei *Gesta* contava poco. All'epoca della stesura dei *Gesta Berengarii*, inoltre, assai probabilmente era meglio non dire molto di Bertilla. Narrando la battaglia presso il fiume Trebbia avvenuta nel gennaio dell'889, di cui ovviamente tacque la sconfitta di Berengario, l'anonimo autore dei *Gesta* citò gli uomini presenti nell'esercito del re italico, tra cui vi erano anche «tre fulmini di guerra», figli di Suppone II (Bosone, Vilfredo, Adalgiso), uniti «allora all'amato re dalla moglie fedele – ma destinata a morire di veleni dopo aver attinto agli inviti ostili di Circe»<sup>68</sup>. Sono versi allusivi, su cui molto si è discusso e che di recente, forse in maniera risolutiva, sono stati chiariti da Tiziana Lazzari, secondo la quale l'appellativo Circe indicherebbe la marchesa Berta di Toscana, vera grande nemica di Berengario negli anni dell'incoronazione imperiale, presente come un'ombra nei *Gesta* dove non è mai citata per nome, ma è evocata come «la belva»<sup>69</sup>.

Berta, infatti, era un'avversaria particolarmente pericolosa per Berengario perché a sua volta di sangue carolingio, essendo figlia naturale di Lota-

<sup>64</sup> Sul ruolo di Bertilla nell'ascesa di Berengario I si veda Lazzari, *Una mamma carolingia*; Bougard, *Les Supponides*; Sereno, *Bertilla e Berta*.

<sup>65</sup> Su Angelberga, mi limito a rimandare a Cimino, *Angelberga*, e alla bibliografia ivi riportata.

<sup>66</sup> Sui Supponidi, per un quadro d'insieme aggiornato mi limito a rimandare a Bougard, *Les Supponides* e alle indicazioni bibliografiche ivi riportate; sugli Unrochingi, per un primo quadro d'insieme si vedano Hlawitschka, *Unruochinger* e Cammarosano, *Nobili e re*, pp. 178-179.

<sup>67</sup> Lazzari, *Una mamma carolingia*, p. 43.

<sup>68</sup> *Gesta Berengarii*, II, vv. 77-80, p. 76: «Pariter, tria fulmina belli./ Supponide coeunt; regi sotiabat amato/ Quos tunc fida satis coniunx, peritura uenenis/ Sed, postquam hausura est inimica hortamina Circes». Nelle glosse sono riportati i nomi dei tre Supponidi. Si veda *Gesta Berengarii imperatoris*, p. 375.

<sup>69</sup> *Gesta Berengarii*, IV, v. 3, p. 114. Su Berta di Toscana si vedano Gandino, *Aspirare al regno*; Lazzari, *La rappresentazione* e Sereno, *Berta e Bertilla*.

rio II. A lei, secondo la ricostruzione proposta da Tiziana Lazzari, attorno al 912/913 si sarebbe avvicinata Bertilla, con l'intento di tutelare il nipote Berengario II dopo la morte della figlia Gisella e il matrimonio del suo vedovo – Adalberto di Ivrea – proprio con una figlia di Berta, Ermengarda<sup>70</sup>. Fu quest'avvicinamento, forse, la causa dell'avvelenamento di Bertilla, che col suo appoggio al nipote avrebbe rotto la tradizionale contrapposizione tra Unrochingi e Supponidi da un lato, marchesi di Toscana e Spoleto dall'altro. Ma al di là delle cause, la sua morte fu un colpo fatale che contribuì al declino politico dei Supponidi<sup>71</sup>.

Al momento dell'incoronazione imperiale Berengario aveva, tuttavia, già un'altra moglie: la principessa bizantina Anna, assai probabilmente figlia dell'imperatore Leone VI il Saggio<sup>72</sup>. Mai citata per motivi difficili da comprendere nei *Gesta Berengarii*, fu sposata dal re italico negli anni immediatamente precedenti l'incoronazione imperiale, forse per fornire un ulteriore elemento legittimante alle sue ambizioni imperiali e, soprattutto, per permettere a Berengario di avere il tanto agognato erede maschio (da Bertilla, infatti, aveva avuto due femmine: la già ricordata Gisella e Berta, badessa di Santa Giulia di Brescia). Ma questa continuità, questa superiorità del sangue carolingio, tanto sottolineata da Berengario nei suoi diplomi e dall'anonimo autore dei *Gesta*, poteva trasformarsi in un fatale fattore di instabilità e debolezza qualora fossero mancati eredi maschi diretti, legittimi o illegittimi che fossero.

In mancanza di una discendenza diretta, il richiamo al "sangue carolingio" dimostrava ancor più di essere un argomento retorico-politico a doppio taglio. Si tratta di un aspetto che sembra attraversare la mente anche del nostro anonimo panegirista che, come abbiamo potuto vedere, da un lato era pienamente consapevole del mutamento politico strutturale legato all'avvento di re non di stirpe carolingia, dall'altro cercava di agire col suo testo sulla realtà, celebrando la particolarità carolingia di Berengario I affinché potesse consolidare il suo potere. Ciò accade in un episodio quasi profetico dei *Gesta*, che narra di come, durante la battaglia della Trebbia, un guerriero dell'esercito di Guido da Spoleto di nome Ildebrando – identificabile con grande probabilità con una delle figure di spicco dell'aristocrazia della Tuscia, il conte Ildebrando II, della famiglia degli Aldobrandeschi<sup>73</sup> – avrebbe cercato di far coraggio ai suoi urlando: «Fermatevi compagni, perché fuggite? Guardate se riesco a cacciare quell'uomo [Berengario, *n. d. R.*] con l'arma! La natura creatrice gli ha dato arti simili ai miei e simile è anche il sangue che alimenta le viscere»<sup>74</sup>.

<sup>70</sup> Lazzari, *Le donne del regno italico*, pp. 213-216.

<sup>71</sup> Su questi aspetti, per un'aggiornata sintesi si veda Bougard, *Les Supponides*.

<sup>72</sup> *Ibidem*, p. 397.

<sup>73</sup> Su questa identificazione si vedano Collavini, «*Honorabilis domus*», p. 74 e Cammarosano, *Nobili e re*, p. 222 e p. 228, n. 14.

<sup>74</sup> *Gesta Berengarii*, II, vv. 246-249, p. 88: «Ildeprandus, abit clamans: "Perstate, sodales;/ Quid fugitis? Spectate, uirum si pellere ferro/ forte queam! Similes artus natura creatrix/ Huic dedit, ac similis sustentat uiscera sanguinis"».

Non sappiamo se effettivamente Ildebrando abbia pronunciato queste parole. Il fatto che l'anonimo autore dei *Gesta Berengarii* gliel'abbia poste sulla labbra testimonia l'importanza di quello che potremmo definire "l'argomento del sangue" nelle dispute per il regno italico successive alla deposizione di Carlo III. Con la sua invettiva Ildebrando di fatto svela la debolezza di Berengario I: l'essere uno come tanti, nonostante il richiamo all'ascendenza carolingia. Se tale richiamo poteva ispirare un'opera encomiastica come i *Gesta Berengarii*, esso dimostrava di essere un espediente politico e retorico ormai inefficace nel confronto politico quotidiano. Da questo punto di vista, l'aggressione di Ildebrando appare un preludio di quel colpo di spada alle spalle che nel 924 avrebbe posto fine alla vita di Berengario<sup>75</sup>, lasciando, secondo la leggenda, una macchia indelebile su una pietra posta davanti alla chiesa veronese di San Pietro, presso la quale fu ucciso. Questa pietra, scrisse alcuni anni dopo il vescovo Liutprando da Cremona «mostra a chi passa il sangue di Berengario ed esso non scompare per quanto si lavi o si bagni», in una sorta di riconoscimento postumo del "sangue regio" di Berengario I, un sangue diverso da quello degli altri<sup>76</sup>.

## 6. Conclusioni

In apertura di questo saggio ho ricordato come ricerche puntuali e sintesi dedicate alla tarda storia carolingia abbiano individuato le cause della fine dell'impero carolingio non tanto in un collasso delle strutture politiche del regno, quanto nell'incrinarsi graduale degli assi portanti della politica carolingia, che possiamo ricondurre a tre ambiti strettamente collegati tra loro: lo stretto intreccio tra logiche politiche e logiche dinastiche; il rapporto con le élites sparse su tutto il territorio del regno e la fine dell'esclusività regia carolingia.

Nel caso di Berengario I, sappiamo che la causa principale della sua debolezza politica sia da ricercare principalmente nel raggio limitato di un'azione politica altrimenti efficace. Consapevole di questa debolezza, l'anonimo autore dei *Gesta Berengarii*, grazie alla libertà concessa dal genere letterario del panegirico, ricostruì il percorso del suo eroe verso l'incoronazione imperiale scegliendo alcuni episodi significativi e ponendoli sotto il segno della "differenza" di Berengario: una differenza morale e, soprattutto, di sangue.

Efficace dal punto di vista retorico-politico, la sua ricostruzione era ri-

<sup>75</sup> Sull'assassinio di Berengario I in seguito al tradimento di Flamberto, un fedele di cui aveva tenuto a battesimo il figlio, si vedano Arnaldi, *Berengario I*, pp. 24-25 e Castagnetti, *Il Veneto nell'alto Medioevo*, pp. 74-76.

<sup>76</sup> Liutprando, *Antapodosis*, II, LXXII, p. 161. Liutprando dedica ampio spazio alla morte di Berengario e la rappresenta in modo esplicito a partire dal modello della passione di Cristo. Ai motivi che stanno alla base del ritratto di Berengario tratteggiato da Liutprando, per alcuni aspetti positivo in modo sorprendente, bisognerebbe dedicare un'apposita ricerca.

volta principalmente a lettori contemporanei, in particolare ai detrattori di Berengario. Per essi il nostro panegirista tratteggiò un ritratto di Berengario come imperatore carolingio, a scapito dei legami parentali che consentirono effettivamente la sua ascesa. In quest'ottica, Berengario appare l'unico legittimo pretendente al titolo imperiale grazie alla sua discendenza carolingia, che il poeta deformò e reinventò prospetticamente in senso maschile. Ma la realtà, ormai, era molto lontana dai desideri di Talia.

## Opere citate

- Agire da donna. *Modelli e pratiche di rappresentazione nell'alto medioevo europeo (secoli VI-X)*, Atti del convegno, Padova, 18-19 febbraio 2005, a cura di M.C. La Rocca, Turnhout 2007.
- S. Airlie, *Semper fideles. Loyauté envers les carolingiens comme constituant de l'identité aristocratique*, in *La Royauté et les élites dans l'Europe carolingienne (du début du IX<sup>e</sup> siècle aux environs de 920)*, Lille 1998, pp. 129-143.
- S. Airlie, *The nearly men: Boso of Vienne and Arnulf of Bavaria*, in *Nobles and Nobility in Medieval Europe*, a cura di A. Duggan, Woodbridge 2000, pp. 25-41.
- S. Airlie, *Les élites en 888 et après, ou comment pense-t-on la crise carolingienne?*, in *Les élites au moyen âge. Crises et renouvellements*, a cura di F. Bougard, L. Feller e R. Le Jan, Turnhout 2006, pp. 425-437.
- S. Airlie, «Sad stories of the deaths of kings»: narrative patterns and structures of authority in Regino of Prim's Chronicle, in *Narrative and History in the Early Medieval West*, Turnhout 2006, pp. 105-131.
- G. Albertoni, *Berengario I e la sua rappresentazione nei Gesta Berengarii*, in *Gesta Berengarii. Scontro per il regno nell'Italia del X secolo*, a cura di F. Stella, Pisa 2009, pp. 25-47.
- G. Arnaldi, *Berengario I, duca-marchese del Friuli, re d'Italia, imperatore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 9, Roma 1967, pp. 1-26.
- F. Bougard, *Charles le Chauve, Bérenger, Hugues de Provence: action politique et production documentaire dans les diplômes à destination de l'Italie*, in *Zwischen Pragmatik und Performanz: Dimensionen mittelalterlicher Schriftkultur*, a cura di C. Dartmann, T. Scharff, C.F. Weber, Turnhout 2011, pp. 57-83.
- F. Bougard, *Le couronnement imperial de Bérenger I<sup>er</sup> (915) d'après les Gesta Berengarii imperatoris*, in *Rerum Gestarum Scriptorum. Histoire et historiographie au moyen âge. Mélanges Michel Sot*, a cura di M. Coumert, M.-C. Isaïa, K. Krönert, S. Shimahara, Paris 2012, pp. 329-343.
- F. Bougard, *Les Supponides: échec à la reine*, in *Les élites au haut moyen âge. Crises et renouvellements*, a cura di F. Bougard, L. Feller, R. Le Jan, Turnhout 2006, pp. 381-401.
- P. Cammarosano, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari 1998.
- A. Castagnetti, *Il Veneto nell'alto Medioevo*, Verona 1990.
- R. Cimino, *Angelberga: il monastero di San Sisto di Piacenza e il corso del fiume Po*, in «Reti Medievali - Rivista», 13 (2012), 2, pp. 141-162.
- S.M. Collavini, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, Pisa 1998.
- M. Costambeys, M. Innes, S. MacLean, *The Carolingian World*, Cambridge 2011.
- M. de Jong, *The Empire that was always Decaying: the Carolingians (800-888)*, in «Medieval Worlds», 1 (2015), 2, pp. 6-88 (< [http://www.medievalworlds.net/medieval\\_worlds?frames=yes](http://www.medievalworlds.net/medieval_worlds?frames=yes) >).
- T. di Carpegna Falconieri, *Guido, conte-marchese di Camerino, duca-marchese di Spoleto, re d'Italia, imperatore*, *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 61, Roma 2004, pp. 354-361.
- F. Duplessis, *Nam cuncta nequit mea ferre Thalia. Traitement de la matière historique par un panégyriste du X<sup>e</sup> siècle*, in «Cahiers d'Histoire Textuelle du LAMOP», 6 (2014), pp. 44-78.
- F. Duplessis, *Les sources des gloses des Gesta Berengarii et la culture du poète anonyme*, in «Aevum», 89 (maggio-giugno 2015), pp. 205-263.
- A. Ebenbauer, *Carmen Historicum. Untersuchungen zur historischen Dichtung im karolingischer Europa*, Wien 1978.
- V. Epp, *Amicitia. Zur Geschichte personaler, sozialer, politischer und geistlicher Beziehungen im frühen Mittelalter*, Stuttgart 1999.
- G. Fasoli, *I re d'Italia*, Firenze 1949.
- I. Feers, *Eberardo, marchese del Friuli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 42, Roma 1993, pp. 252-255.
- H. von Fichtenau, *L'Impero carolingio*, Roma-Bari 1972<sup>2</sup> (Zürich 1949).
- Flodoardo, *Historia Remensis Ecclesiae*, a cura di M. Stratmann, Hannoverae 1998 (MGH, *Scriptores*, 36).
- G. Gandino, *Aspirare al regno: Berta di Toscana*, in *Agire da donna*, pp. 249-268.
- S. Gasparri, C. La Rocca, *Tempi barbarici. L'Europa occidentale tra antichità e medioevo (300-900)*, Roma 2012.

- Gesta Berengarii. *Scontro per il regno nell'Italia del X secolo*, a cura di F. Stella, Pisa 2009.
- Gesta Berengarii imperatoris*, in *Poetae latini aevi Carolini*, 4/1, a cura di P. von Winterfeld, Berolini 1894 (MGH, *Antiquitates*), pp. 355-403.
- Gesta Berengarii imperatoris. Beiträge zur Geschichte Italiens im Anfange des zehnten Jahrhunderts*, a cura di E. Dümmler, Halle 1871.
- Le Gesta di Berengario Imperatore - Gesta Berengarii Imperatoris (X sec.)*, a cura di M. Taddei, presentazione di M. Ronzani, Pisa 2013.
- B. Jussen, *I franchi*, Bologna 2015 (München 2014).
- Kaiser Arnolf. Das ostfränkische Reich am Ende des 9. Jahrhunderts*, München 2002.
- H. Keller, *Zum Sturz Karls III. Über die Rolle Liutwards von Vercelli und Liutberts von Mainz, Arnulfs von Kärnten und der ostfränkischen Großen bei der Absetzung des Kaisers*, in «Deutsches Archiv für die Erforschung des Mittelalters», 34 (1966), pp. 333-384.
- H. Krahwinkel, *Friaul im Frühmittelalter. Geschichte einer Region vom Ende des fünften bis zum Ende des zehnten Jahrhunderts*, Wien-Köln-Weimar 1992.
- E. Hlawitschka, *Unruochinger*, in *Lexikon des Mittelalters*, vol. 8, München 2002, col. 1261.
- C. La Rocca, L. Provero, *The dead and their gifts. The will of Eberhard, count of Friuli, and his wife Gisela, daughter of Louis the Pious (863-864)*, in *Rituals of Power: From Late Antiquity to the Early Middle Ages*, a cura di F. Theuvs e J. Nelson, Leiden 2000, pp. 225-280.
- T. Lazzari, *Le donne del regno italico*, in *L'eredità culturale di Gina Fasoli. Atti del Convegno di studi per il centenario della nascita (1905-2005)* (Bologna-Bassano del Grappa, 25-26 novembre 2005), a cura di F. Bocchi, G.M. Varanini, Roma 2008, pp. 209-218.
- T. Lazzari, *Una mamma carolingia e una moglie supponide: percorsi femminili di legittimazione e potere nel regno italico*, in «C'era una volta un re...». *Aspetti e momenti della regalità da un seminario del dottorato in Storia medievale (Bologna, 17-18 dicembre 2003)*, a cura di G. Isabella, Bologna 2005, pp. 41-57.
- T. Lazzari, *La rappresentazione dei legami di parentela e il ruolo delle donne nell'alta aristocrazia del regno italico (secc. IX-X): l'esempio di Berta di Toscana*, in *Agire da donna*, pp. 129-149.
- S. MacLean, *The Carolingian response to the revolt of Boso (879-87)*, in «Early Medieval Europe», 10 (2001), pp. 21-48.
- S. MacLean, *History and Politics in Late Carolingian and Ottonian Europe: the Chronicle of Regino of Prüm and Adalbert of Magdeburg*, Manchester 2009.
- S. MacLean, *Kingship and Politics in the Late Ninth Century: Charles the Fat and the End of the Carolingian Empire*, Cambridge 2003.
- Liutprando, *Antapodosis*, a cura di P. Chiesa, con una introduzione di G. Arnaldi, Milano 2015.
- G.C. Mor, *L'età feudale*, 2 voll., Milano 1952-1953.
- H. Münkler, *Imperi. Il dominio del mondo dall'antica Roma agli Stati Uniti*, Bologna 2008 (Berlin 2005).
- Panegyricus Berengarii imperatoris*, in *Annales, chronica et historiae aevi Carolini et Saxonicum*, a cura di G.H. Pertz, Hannoverae 1841 (MGH, *Scriptores*, 4), pp. 189-210.
- Reginone di Prüm, *Chronicon cum continuatione Treverensi*, a cura di F. Kurze, Hannoverae 1890 (MGH, *Scriptores Rerum Germanicarum*, 50).
- B. Rosenwein, *The Family Politics of Berengar I (888-924)*, in «*Speculum. A Journal of Medieval Studies*», 71 (1996), pp. 247-289.
- B. Rosenwein, *Friends and Family, Politics and Privilege in the Kingship of Berengar I*, in *Portraits of Medieval and Renaissance Living: Essays in Memory of David Herlihy*, a cura di S.K. Cohn jr. e S.A. Epstein, Ann Arbor 1996, pp. 91-106.
- R. Schieffer, *Karl III*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 11, Berlin 1977, pp. 181-184.
- R. Schieffer, *Die Karolinger*, Stuttgart 1997<sup>2</sup>.
- Sedulii Scotti *Carmina*, in *Poetae latini aevi Carolini*, 3, a cura di L. Traube, Berolini 1896 (MGH, *Antiquitates*), pp. 151-240.
- C. Sereno, *Bertilla e Berta: il ruolo di Santa Giulia di Brescia e di San Sisto di Piacenza nel regno di Berengario I*, in «*Reti Medievali - Rivista*», 13 (2012), 2, pp. 187-202.
- G. Sergi, *The kingdom of Italy*, in *The new Cambridge medieval history*, III, Cambridge 1999, pp. 344-371.
- F. Stella, *Scontri per il regno nell'Italia del X secolo*, in *Gesta Berengarii. Scontro per il regno nell'Italia del X secolo*, a cura di F. Stella, Pisa 2009, pp. 1-23.
- G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 1979.

- M. Taddei, *Analisi e commento dei Gesta Berengarii imperatoris*, in *Le Gesta di Berengario Imperatore - Gesta Berengarii Imperatoris*, pp. 105-118.  
K. Ubl, *Die Karolinger. Herrscher und Reich*, München 2014.  
C. Wickham, *L'eredità di Roma. Storia d'Europa dal 400 al 1000 d. C.*, Roma-Bari 2014 (London 2009).

Giuseppe Albertoni  
Università degli Studi di Trento  
giuseppe.albertoni@lett.unitn.it